

HÖLDERLIN E SOFOCLE

“Edipo re” o la solitudine di chi è vittima del destino

OSVALDO GUERRIERI

Conoscere il disegno oscuro del Fato è corre incontrare alla rovina. Sembra essere questo il concetto sviluppato da Friedrich Hölderlin al momento di tradurre-riscrivere l'*Edipo re* di Sofocle, suscitando la condanna dei lettori, seguita, più tardi, dalla loro adorante santificazione. A Hölderlin più che a Sofocle sembra appigliarsi Marco Isidori mettendo in scena e interpretando «il primo giallo della storia». Ma con un passo ulteriore: la sua riscrittura evidenzia la



ferrea solitudine di chi è vittima del proprio destino. Non a caso la vicenda di Edipo viene collocata da Daniela Dal Cin non in una reggia, ma in una specie di *ziggurat* che, secondo la religione mesopotamica, è un edificio sacro. In questo tempio Edipo cerca di capire quando e perché sia nata la maledizione che

grava sulla città; dialoga con i suoi testimoni e sacerdoti, ma non ha contatti con loro, anzi, ciascuno resta in un isolamento interiore, anche Giocasta, si capisce, forse soprattutto lei (la brava Laretta Dal Cin).

La vicenda procede per nuclei isolati, affidata alle voci di un Coro che, in perfetto stile Marcido Marcdoris e Famosa Mimosa, fa sprizzare polvere di stelle e di fango saltando su una scala armonica impazzita. Ma anche qui con una novità: Isidori non resta legato al tragico, anzi, mentre si avvia allo svelamento finale, scivola nello sgoimento, nella vocetta infantile, siglando una prova d'attore importante salutata con calore dal folto pubblico.

Torino, Teatro Gobetti fino al 4 marzo

